

## IL PERICOLO È NON FARE

di MASSIMO FRANCO

**È significativo che Napolitano abbia evocato l'ombra di un nuovo qualunquismo. Dopo l'affermazione dell'ultradestra alle presidenziali in Francia e quella del partito xenofobo in Olanda, una deriva populista diventa un'insidia per l'intera Europa. Italia compresa.**

CONTINUA A PAGINA 44

Da noi non si tratta soltanto dei «grillini» o di alcune frange della destra nostalgica, dichiaratamente antieuropei. Difendendo la politica e definendo i partiti «insostituibili», il presidente della Repubblica addita tentazioni e pulsioni più o meno larvate che affiorano anche altrove. Il tandem istituzionale fra Napolitano e il premier Mario Monti ieri si è spartito tacitamente i compiti per far capire a quale sfida, e a quali insidie l'Italia è sottoposta. Il capo dello Stato ha parlato all'opinione pubblica e alla classe politica, sferzandola per salvarla; il presidente del Consiglio ha insistito sulle difficoltà economiche presenti e future, difendendo la durezza dei provvedimenti come premessa di una crescita graduale. Ma entrambi hanno additato come presupposto l'unità dell'Italia.

Forse, mai come quest'anno l'anniversario della Liberazione dal fascismo e dal nazismo è stato vissuto con una sottolineatura così corale, sebbene increspata da alcune polemiche e contestazioni di piazza dell'estremismo di sinistra. Intanto, la presenza di Monti a Roma sia all'Altare della Patria con Napolitano, sia alle Fosse Ardeatine, ha segnato una cesura rispetto agli anni di Silvio Berlusconi. E ogni parola è stata usata come un puntello per arginare le spinte centrifughe e consolidare una maggioranza che a tratti appare affaticata; ma non può spezzarsi proprio ora, né concedere spazi a chi sogna un fallimento del governo e magari elezioni in autunno. Su questo, Napolitano è stato perentorio: nel senso che per l'esecutivo di Monti dà per scontato il traguardo del 2013. Il problema è che non ci arrivi come espressione di partiti logorati, inconcludenti e dunque alleati involontari dell'antipolitica. Il capo del-

lo Stato concorda sul «marcio da estirpare». Ripropone una riforma elettorale che permetta agli elettori di scegliere i candidati, senza vedersi imporre di fatto dai capi-partito. Asseconda la volontà di ridurre in modo drastico il finanziamento dei partiti. Insomma, rilancia un'agenda ineludibile, registrando con una punta di soddisfazione la fine dell'«incomunicabilità» fra gli schieramenti. Ma non accetta l'idea che si possa fare a meno delle forze politiche: non in democrazia. E mentre Napolitano rilegge la Resistenza come un serbatoio di valori che consenta ai partiti di rilegittimarsi, Monti compie la stessa operazione su un piano diverso: chiedendo di «rigenerare un'esperienza di liberazione» rispetto a «modelli e stili di vita» che l'Italia sarà obbligata a cambiare perché l'hanno portata in un vicolo cieco; e non sono più sostenibili in tempi che richiedono altri sacrifici. Può sembrare un'ottica schiacciata sul presente; e resa indigesta dall'impossibilità di intravedere un momento di svolta, di ripresa: in una parola, di speranza.

Eppure, mentre ieri l'Italia celebrava la sua festa liberatoria, da Berlino, proprio dalla capitale della Germania rigorista per antonomasia, sono arrivati piccoli cenni di apertura alle ragioni altrui. Si è saputo che nei giorni scorsi alcuni emissari di Monti si erano incontrati con l'entourage di Angela Merkel per discutere misure per la crescita. E Napolitano aveva invitato esplicitamente palazzo Chigi a prendere l'iniziativa per una svolta a livello europeo. Il fatto che ieri il portavoce della Merkel, Steffen Seibert, abbia dichiarato che «Napolitano ha perfettamente ragione quando parla di crescita», è un'ammissione magari non del tutto inaspettata, ma benvenuta: anche perché coincide con l'impressione ricavata in un colloquio con la cancelliera tedesca dal vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani. Forse, è l'inizio del riequilibrio di un rigore che non può né deve essere abbandonato; ma temperato sì.